

IL COMMERCIO FRIULANO

Periodico quindicinale per la provincia del Friuli

COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - ECONOMIA - FINANZA

Abbonamento annuo Lire 12.00
semestrale > 7.00
Un numero separato > 0.50
Comunicati per protesti cambiali, la linea o spazio di linea corpo 6 L. 4.00; minimo L. 15.00.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
UDINE - Via Vittorio Veneto N. 44 - UDINE
Fondatore: EMILIO KLAMPFERER

PUBBLICITÀ: Commerciale L. 0.50 per millimetro d'altezza di colonna - Comunicati, Bilanci, Concorsi, Aste ecc. L. 1.00.
Gli abbonamenti non disdetti per raccomandata un mese prima della scadenza s'intendono rinnovati per un altro anno.

EMIGRAZIONE

Il Commissario Generale dell'Emigrazione ha edito in tre grossi volumi, ottimamente stampati, i documenti preparatori e i resoconti della Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, tenutasi in Roma il maggio scorso. Utilissima pubblicazione, che offre il più completo e aggiornato quadro di documenti e di studi mondiali sul fenomeno migratorio, che la Conferenza di Roma trattò esclusivamente dal lato tecnico, dato che il gran problema politico della libertà d'immigrare — problema saliente della emigrazione italiana — è di quelli che nemmeno la Società delle Nazioni, assenti gli Stati Uniti d'America, riesce ad affrontare, e che non può comunque essere avviato a soluzione non attraverso trattative particolari tra paesi direttamente interessati a mandare a ricevere mano d'opera. Ma in attesa della più alte e importanti risoluzioni, anche lo studio dei problemi tecnici relativi alla migliore tutela giuridica, morale, igienica e sociale dell'emigrante, è di molta utilità; e a questo fine non vi è dubbio che la Conferenza internazionale di Roma ha recato un contributo importante di esperienze di voti.

Dal canto suo, il Commissario dell'Emigrazione bene ha provveduto con la sua preziosa pubblicazione a risvegliare l'attenzione degli studiosi e dei politici sul gran tema, specie coi documenti e le considerazioni del primo volume, ove tutti gli aspetti del fenomeno migratorio sono egregiamente illustrati. Di particolare interesse è la statistica dell'emigrazione e immigrazione, paese per paese. Purtroppo le manchevolezze di una raccolta di dati internazionali sono gravi, « per la mancanza di uniformità, sia pure approssimativa, nei metodi e nell'estensione delle rivelazioni statistiche »; ma le seguenti note premesse dal nostro Commissariato al particolareggiato tabella valgono a dare un'idea dell'andamento generale del fenomeno:

« Una constatazione sorge senza la possibilità di equivoci, dal confronto, per quanto incompleto, dei dati statistici. Tanto la emigrazione transoceanica quanto l'emigrazione continentale tendono ad aumentare senza interruzione, la prima più della seconda, durante i primi anni del XX secolo fino al 1913; si arrestano quasi completamente durante la guerra mondiale (1914-1918), tendono a crescere dopo l'armistizio (1919); ma tornano subito a diminuire a causa della crisi economica verificatasi nell'epoca. Presentano dunque, nel dopoguerra, una notevole diminuzione che si calcola complessivamente dei due terzi delle cifre massime raggiunte nel 1913.

« Vi sono bensì due eccezioni, ma esse rispondono a condizioni transitorie. Il Belgio ha un'emigrazione continentale più forte dopo la guerra che nel 1913, a causa dei danni subiti dalle industrie in seguito all'invasione; e in Germania l'emigrazione complessiva del dopoguerra è maggiore di quella del 1913, che fu un anno di prosperità nazionale. Nonostante queste due eccezioni, la diminuzione del fenomeno migratorio ha carattere universale ed è dovuta a cause profonde, di natura soprattutto economica.

« Il confronto, sia pure approssimativo, delle linee fondamentali del fenomeno migratorio, nei principali paesi d'emigrazione e d'immigrazione, conduce ad altre constatazioni d'ordine generale.

« L'Italia ha raggiunto, dal 1900, il più alto gradino della scala europea per il volume della sua emigrazione totale, che è doppia, all'incirca, dell'emigrazione inglese e cinque volte superiore a quella degli Stati che hanno le cifre più elevate.

« L'Italia occupa nel 1913 il primo posto nell'emigrazione transoceanica, superando di molto la Gran Bretagna, la Spagna e l'Austria-Ungheria.

« Circa l'immigrazione, soprattutto transoceanica, essa risulta in aumento dal 1900. Nel 1913 gli Stati Uniti occupavano il primo posto con più di un milione d'immigranti; seguivano a grande distanza il Brasile, l'Australia. Durante la guerra l'immigrazione negli Stati Uniti si è ridotta di più della metà, e quella degli altri paesi in una proporzione ancora maggiore; essa tende, tuttavia, ad aumentare di nuovo nel Canada e per l'Argentina, ma entro limiti ancora molto lontani da quelli dell'ante-guerra.

« Il più forte contributo all'emigrazione nel Canada è stato sempre dato prima dagli inglesi, poi dagli italiani; nell'Argentina dagli italiani e dagli spagnoli; nel Brasile dalla Spagna, dal Portogallo e dall'Italia. Per gli Stati Uniti si hanno in ordine d'importanza: durante il periodo 1900-1909, al primo posto gli immigrati austriaci, ai quali seguono gli italiani ed i russi; durante il periodo 1910-1914: gli italiani sono al primo posto, seguono i russi e gli austriaci; nel periodo 1915-1919: gli italiani sono sempre al primo posto, e vengono poi gli inglesi ed i russi; dopo la guerra, gli italiani conservano il primo posto, seguono i russi, gli austriaci, gli inglesi e dopo i tedeschi. Questi ultimi raggiungono nel 1922 il numero di 48.277 emigranti per gli Stati Uniti, cioè la cifra massima di tutto il periodo 1900-1923.

« Quanto ai dati particolari all'emigrazione italiana, dalla tabella del Commissariato si rilevano queste cifre per il 1923: Totale emigranti: 389.957 (dei quali 284.669 uomini e 105.288 donne). La maggior parte di questa massa è emigrata in paesi continentali (specialmente in Francia: 184.780); e, oltre Oceano, in Argentina (96.080). Negli Stati Uniti non entrarono che 57.686 emigranti. Per avere un'idea degli effetti della restrizione nord-americana all'immigrazione, basterà ricordare che nel 1920-21 entrarono negli Stati Uniti 222.260 emigranti italiani.

Il problema della emigrazione, a cui abbiamo varie volte accennato, è di portata, oggigiorno, non soltanto nazionale ma internazionale. Quindi, secondo noi, il problema non può essere affrontato che secondo tale punto di vista.

In Italia è enormemente accresciuta, in

questi ultimi anni, la popolazione. Questo aumento naturalmente rende più difficile il procurare all'estero lavoro; e di riflesso, anche in considerazione che nei paesi stranieri si è affievolito sensibilmente il ritmo ricostruttivo, raggiungendo quasi ovunque la normalità prebellica, porta certi studiosi a dire che l'unica soluzione, almeno per ora, del problema della emigrazione dovrebbe trovarsi nel disciplinamento delle correnti emigratorie all'interno e fors'anco secondo cert'altri, col favorire nelle nostre colonie la discesa di forti masse contadine.

Infuoriamente il problema dell'emigrazione si pone oggi al primo piano dei problemi economici e sociali d'Italia, sia perché esso è immediato sia perché essa investe un numero non esiguo di massa operante.

Prima della guerra la media annua dei nostri emigrati si aggirava intorno ai 670 mila. La cifra scende negli anni di guerra fino a ridursi a soli 40 mila emigranti nel 1918. Dopo questo anno sale di nuovo fino a 400 mila emigranti nel 1920, cifra superata nel 1924 di qualche migliaio ancora. Nel 1914 l'Italia aveva inviato in America 283.783 emigranti; oggi essa è obbligata a contentarsi di una quota limitata a 3845 emigranti. (Com'è noto, la legge 1924 votata dall'America, istituisce per l'Europa Meridionale ed Orientale una quota emigranti del due per cento in rapporto del numero totale degli emigrati di ogni nazione abitanti gli Stati Uniti nel 1890, epoca in cui tutta la emigrazione transoceanica italiana raggiungeva la cifra di 114 mila).

Di fronte all'aumento di popolazione e alla forte limitazione americana, le correnti di emigrazione da disciplinare nell'interno dell'Italia si presentano, come ognuno vede, abbastanza vaste. Né si creda che ciò sia facilmente raggiungibile, legando il « coltivatore alla terra », secondo certe autorevoli espressioni. Anzi tutto lo assorbimento della mano d'opera da parte della campagna è limitatissimo, tenendo conto della povertà delle nostre terre incolte e dei grandi mezzi che si richiedono per la loro trasformazione in terre produttive. In secondo luogo il risparmio affluisce più volentieri nelle imprese che offrono più facile e sicuro profitto, anziché all'agricoltura, in cui il capitale investito trae profitti lenti e a lunga scadenza.

Il problema dell'emigrazione, per questo, a noi sembra, resta ben lungi dall'essere risolto.

NOL.

I grandiosi progetti ferroviari

IL TRAFORO DELLO STELVIO

Il sen. Crespi ha esposto al primo ministro gli studi e i lavori del Comitato promotore per il traforo dello Stelvio e la proposta di associarsi all'idea del Comitato germanico per la linea Fern-Stelvio, presieduto dal borgomastro di Kempten, dott. Meikt, secondo il progetto dell'ing. Thurner di Inst, per la costruzione di una linea e di una galleria Inst-Bilbao, che creerebbe la grande linea europea Amsterdam, Duesseldorf, Colonia, Coblenza, Magonza, Francoforte, Stoccarda, Ulm, Kempten, Fern, Resia, Bolzano, Trento, Valsugana, Venezia. Tale grande linea, per la massima parte già esistente, scendendo da Amsterdam verso il sud-est d'Europa, fa oggi capo a Kempten e farebbe capo, in un prossimo futuro, a Venezia, che sarebbe avvicinata a Kempten e quindi ai grandi centri di attività germanica, ed all'Olanda, di ben 173 km. Si creerebbe cioè una parallela all'altra linea europea che fa capo al Gottardo, ma che a Kempten dovrebbe ad oriente su Venezia e porterebbe così all'Adriatico il traffico rapido tra l'Olanda e le sue colonie, le Indie Neerlandesi e tutto il traffico dell'Europa occidentale e centrale della Ruhr, della Renania e del Wurttemberg.

Così il traforo dello Stelvio colla linea Stelvio, Resia, Fern, soddisferebbe al duplice scopo di avvicinare Genova a Monaco e quindi all'Europa Orientale di ben 120 chilometri, e di avvicinare Venezia a Kempten, cioè all'Europa occidentale di 173 chilometri. La linea Stelvio-Resia-Fern, diventerebbe subito redditizia, potendosi iniziare con un traffico di 2 milioni di tonnellate, che è ancora ben piccola cosa in confronto dei 30 milioni di tonnellate circa che le industrie germaniche riversano verso i porti del nord. Ed entrambi i due porti italiani di Genova e Venezia vedreb-

bero immediatamente utilizzate al massimo le grandi opere che sono in corso di costruzione.

Il programma esposto è stato apprezzato; e contemporaneamente è stato disposto per la costituzione di un Comitato esecutivo per la sua attuazione; e poichè tale compito importerà una rilevante spesa, questa verrà richiesta alle Provincie, Comuni ed Enti che ritrarranno vantaggi maggiori dalla grandiosa impresa.

Dando questa notizia, ci torna alla mente quanto su queste colonne scrisse, or non è molto, l'egregio nostro valente collaboratore geometra Achille Piccini il quale dopo una chiara imparzialità disamina sul problema ferroviario riflettente i palchietti del Predil e dello Stelvio e conseguenti aspirazioni dei vari centri commerciali del settentrione, così, senza voli esagerati e spiccati a caso, tratteggia il postulato ferroviario della Prediliana: « Trieste per ultimo, il grande emporio su cui per necessità contingenziali gravitano Udine e Gorizia, è forse giunta per ultima nel grande dibattito e per riprendere l'ormai vecchio postulato del valico del Predil, che, evidentemente, risponde agli interessi non solo di qualche regione, ma altresì a quelli della maggioranza dei contribuenti italiani: in quanto riveste carattere di una vera e grande arteria internazionale.

Anche l'arco di frontiera che va dalla conca di Tarvisio alla Postumia, come quello che intercorre fra il Gottardo e il Brennero, ha bisogno di essere integrato da un nuovo valico, onde mettere l'emporio triestino in grado di disputare ai porti del nord europeo anche il traffico di transito, in quanto i valichi alpini si costituiscono anche in vista di poter essere chia-

mati a trasportar merce per conto di tutto il mondo.

Comunque il Predil dovrebbe avere la precedenza sullo Stelvio, considerata la sua importanza quale mezzo assolutamente indispensabile per la nostra emancipazione (agli effetti delle tariffe e del percorso) dal saliente jugoslavo della Sava 50 chilometri. Fino dal 20 agosto 1921 esso era stato approvato con apposita legge suffragata da un primo stanziamento di 300 milioni, e con l'itinerario: Trieste, Monfalcone, Cormons, Cividale, Creda, Predil (galleria di base di 9 km.), Tarvisio, con in più il raccordo Creda-S. Lucia di Tolmino, lungo la valle dell'Isone. Linea questa destinata a superare con pendenze massime del 15 per mille, la grande rampa carsica che si erge alle spalle di Trieste ai fini di migliorare le funzioni nazionali ed internazionali dell'emporio ed il suo rifiorire economico. Linea già studiata e progettata anche in tutti i suoi particolari per la cui costruzione si è preventivata una spesa di circa un miliardo in confronto dei due miliardi che si ritiene siano indispensabili per la esecuzione dell'itinerario per lo Stelvio e per il quale si sono allestiti solo vari progetti di gran massima.

Fin dal 1920, in una grande assemblea tenuta a Roma con il consenso di tutti i Ministri fu dichiarata la precedenza della linea del Predil su qualunque altra costruzione ferroviaria.

Sappiano quindi le forti popolazioni del Friuli e della regione Giulia far sentire la loro voce in un problema di cotanta importanza; si agitano nel supremo interesse di una più sempre grande Italia, per il vittorioso progresso di nostra gente.

E siccome, allora, e anche prima di allora, noi eravamo già dei convinti che l'attuazione del piano prediliano ci si poteva e ci si doveva arrivare; mentre nulla s'è fatto di positivo, non poco ci sorprende la surriferita notizia che pur non discutendola mette a tacere ogni nostra speranza di veder in breve attuata la costruzione della ferrovia del Predil.

Così, almeno, non fosse.

(N. d. R.)

Il cespite del sale: 120 milioni in otto mesi

Durante i primi otto mesi dell'esercizio finanziario ora in corso, la vendita del sale ha manifestato un aumento ragguagliabile al 10 per cento sullo stesso periodo dell'esercizio anteriore, percentuale veramente elevata, data la natura ed il costo del prodotto. In questo modo il cespite del sale per l'erario dello Stato ha già raggiunto la cifra di circa 120 milioni di lire, in ragione di una quindicina di milioni ogni mese. E' noto di altra parte che i recenti provvedimenti adottati dal ministro delle Finanze hanno esteso ad alcuni Comuni, quelli che hanno una popolazione superiore ai 50.000 abitanti, la facoltà di imporre, dietro concessione del ministro delle Finanze, un dazio consumo sul sale commestibile fino ad un limite massimo di una lira per ogni chilogramma; ma ben pochi Comuni si sono valse finora di questo disposizione, ed i proventi del sale, quali risultano all'erario dello Stato possono considerarsi come l'onere complessivo sul sale pagato dalla popolazione.

L'industria turistica nella nostra bilancia commerciale

Sul movimento turistico l'Agenzia Voila pubblica questi dettagli: « L'anno scorso l'industria dei forestieri ha fruttato la somma di circa 3 miliardi e mezzo di lire, e ciò significa: 1) che l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni per quasi 8 miliardi di lire, è stata poi coperta per circa metà dalle entrate dei forestieri; cosicchè questo cespite ha spostato in misura notevolissima, in senso da migliorarla, la bilancia dei pagamenti seriamente compromessa dallo sbilancio commerciale; 2) che il turismo, seguendo in pratica le funzioni e gli aspetti di un prodotto di esportazione, ha ricoperto il terzo posto tra i differenti gruppi di merci esportate i quali prendono dunque l'ordine che segue: a) prodotti tessili (per 8360 milioni di lire); b) animali ed alimenti per 4610 milioni; c) industria turistica per 3500 milioni; d) merci diverse per 2160 milioni; e) minerali, metalli per 1400 milioni; f) chimici e medicinali per 570 milioni; g) le pietre e terra per 540 milioni; h) gli olii ed i grassi per 410 milioni; i) legni ed intrecci per 220 milioni.

Le rotazioni quinquennale e sessennale nell'agricoltura friulana

Così il titolo di una breve ma pregevole pubblicazione dovuta alla penna spigliata del chiarissimo dott. Ortali, il quale non ha faticato a scoprirne nel « vivaio del cantore dei campi » un brano che appare in cima allo scritto.

Noi, col permesso dell'autore, spiegheremo quelle gemme che più danno motivo, perchè più ozzanti, di interessamento comune.

« Il principio della successione delle coltivazioni è — dice subito l'Ortali — uno dei canoni fondamentali della buona tecnica agraria ».

Dopo essersi richiamato a vari sapienti nel campo dell'agricoltura, e dato libero sfogo ad una necessaria quanto incisiva premessa, così egli prosegue: « Le piante hanno diverse esigenze di profondità, di lavorazione in rapporto al diverso comportamento e sviluppo delle radici.

Le piante da rinnovo — barbabietole, canapa, granturco, tabacco, patate, ecc. — vogliono smovimento profondo del terreno. Se una di queste piante si coltiva per più anni di seguito nello stesso terreno, ogni anno si dovrebbero ripetere le stesse lavorazioni costose senza che i vantaggi di queste lavorazioni, che non esauriscono in un anno, venissero sfruttati da altre colture.

La coltivazione successiva di una stessa pianta da rinnovo sarebbe, tra l'altro, antieconomica.

E' risaputo che il frumento si avvantaggia maggiormente della concimazione letamica indiretta e cioè della fertilità residua lasciata dal letame distribuito con una certa larghezza alla coltura precedente (es.: granturco) piuttosto che della concimazione letamica diretta ».

« Si avvia quindi decisamente ad affrontare il problema rotazionale.

Una rotazione ha compiuto il suo ciclo — egli scrive — quando sullo stesso appezzamento si ripete la stessa coltura iniziale in condizioni identiche; e fa seguire il seguente avvicendamento da preferirsi: a) coltura miglioratrice da rinnovo: granturco, patata, barbabietola da zucchero, tabacco; b) coltura depauperante: frumento, avena, segala, orzo, riso; c) coltura miglioratrice praterie: erba medica, trifoglio, lupinella, sula; d) coltura depauperante.

Pur essendo questo un criterio fondamentale da elevarsi senz'altro a sistema non si deve tuttavia irrigidirlo poichè ritenuti quasi necessaria una certa elasticità sia negli avvicendamenti che nella estensione delle colture stesse. E ciò per avere anche una certa libertà di allargare e restringere date colture secondo le richieste dei mercati ed i prezzi delle merci, in una data annata.

Sulla successione delle colture così incomincia: « Il granturco è la pianta da rinnovo più diffusa. Anche la barbabietola da zucchero ed il tabacco sono coltivati, ma in limitate proporzioni.

Più volte il granturco succede a se stesso. Una alternanza di coltura è la seguente: 1) granturco; 2) frumento seguito dalla coltura intercalare del cinquantino; 3) granturco; 4) frumento; 5, 6, 7, 8) erba medica.

Viene coltivato pure il trifoglio incarnato che si semina tra il cinquantino e si sfalcia in primavera seguito poi dal granturco.

Altra alternanza di coltura: 1) granturco; 2) frumento; 3, 4, 5, 6) erba medica. Qui tratta dei difetti della coltura predominante del granturco, che occupa la maggiore estensione e come tale, quando non si può coltivarlo largamente in turno regolare, non si esita a farlo succedere a se stesso per 2-3 anni.

« Indubbiamente il granturco dà buone medie di produzioni, sia perchè nel Friuli si hanno abbondanti ed abbastanza regolari precipitazioni atmosferiche, terreni adatti di medio impasto, sia perchè i nostri agricoltori dispongono per questa pianta abbondanti concimazioni letamiche e ad essa prediligono le maggiori cifre.

Il granturco soffre facilmente della siccità, e nei terreni non molto profondi, è sufficiente un periodo piuttosto breve di deficienza di precipitazioni atmosferiche, perchè ne risenta subito gli effetti.

(Continua)

